

## EURO-KIT ED IVA, IN BANCA VENERDÌ DI PASSIONE

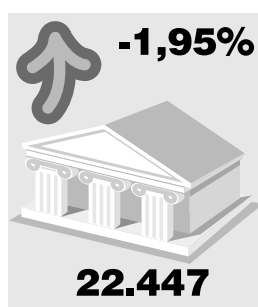
**MILANO** Venerdì di grande affollamento nelle banche italiane, quello di ieri. Fra la distribuzione degli «euro-kit», le code per accaparrarsi un carnet di assegni in euro - che cominciano a scarseggiare - e il pagamento degli acconti Iva, col termine ultimo anticipato al 24 dicembre a causa dell'euro, le code davanti agli sportelli si sono protratte anche nell'orario di apertura pomeridiana. Una situazione, questa, che ha costretto molti istituti a bloccare l'afflusso dei clienti molto prima dell'orario di chiusura, per consentire a chi già era entrato in banca di poter svolgere tranquillamente le proprie operazioni.

In molte banche la distribuzione di «euro-kit» è stata sospesa, causa esaurimento scorte. In altri istituti ne è stato distribuito solo uno per cliente, mentre nei

giorni scorsi se ne potevano richiedere 2 o 3. Motivo, i kit cominciano a scarseggiare. E quindi è iniziata una sorta di razionamento.

Stesso discorso per i libretti di assegni denominati in moneta unica. Dopo tanti tentennamenti, gli italiani hanno cominciato a richiederli. Risultato, scorte spesso finite con rinvio della distribuzione a gennaio.

Poi a completare il quadro, oltre all'approvvigionamento del contante necessario per gli ultimi acquisti di questo week-end prenatalizio, c'è stato il pagamento dell'acconto Iva, in vista dell'introduzione della moneta unica, anticipato al 24 dicembre anziché al 27. Ma in molti hanno preferito non rovinarsi la vigilia di Natale con una coda e un pagamento. E si sono riversati in banca ieri.



petrolio



euro/dollaro



# economia e lavoro

-9

Si avvicina alla chiusura l'accordo tra sindacati e Federchimica. Per la gomma aumento di 136mila lire

## Contratti, i chimici battono D'Amato

Il rinnovo col recupero dell'inflazione. L'ostruzionismo di Confindustria

Giovanni Laccabò

**MILANO** Babbo Natale regala al settore gomma plastica il rinnovo del biennio economico, e lo sblocco della trattativa ai chimici-farmaceutici-ceramici. Due risultati che fanno quasi scalpore poiché tutti gli altri contratti sono anchilosati dalla pressione di Confindustria che disconosce l'accordo del '93 sui recuperi dell'inflazione e solo quando gli imprenditori si emancipano, come i chimici, le relazioni producono buoni contratti. A riprova, basta guardare la rottura dei bancari.

Per la gomma plastica l'aumento di 136 mila lire copre il differenziale tra inflazione programmata e inflazione reale del biennio passato, e la programmata del 2002-2003. Sarà corrisposto il 66% nel 2002 e il 34% nel 2003. La prima tranche l'1 gennaio 2002 (44%), la seconda con decorrenza 1 settembre (22%), la terza dal 1 gennaio 2003 (34%).

E ripresa bene anche la trattativa principe, che nell'incontro precedente era rimasta incagliata proprio da un rigurgito di pregiudiziali confindustriali. Ora invece - spiega la Fulc - le posizioni di Federchimica sui punti più importanti, benché non ancora soddisfacenti, ed anche le parziali intese su alcuni punti specifici, sono una base utile per la fase conclusiva. Sta per avviarsi la consultazione per il mandato a concludere sulla base dei seguenti punti. Costituzione del Fondo nazionale di integrazione sanitaria «in tempi certi e con precise garanzie sulla destinazione ai lavoratori delle risorse economiche (ogni lavoratore versa 300 mila lire, ed altre 350 mila sono a carico dell'azienda). Formazione continua: si costituisce un organismo bilaterale nazionale, responsabilizzando i livelli territoriali ed aziendali (finanziato da un contributo delle imprese per ogni dipendente). Mirare allo sviluppo sostenibile rafforzando il ruolo della commissione ambiente e dei rappresentanti per la sicurezza. Normativa su

appalti e manutenzioni con maggiori garanzie in tema di sicurezza e di diritti individuali (maternità, donatori di midollo osseo, conservazione del posto di lavoro in caso di patologie gravi). Impegno a definire linee guida su mobbing e molestie sessuali. Nuova normativa sul telelavoro. Riforma complessiva del sistema di inquadramento entro i prossimi due anni. Politiche formative e salariali per quadri e direttivi. Riduzione d'orario dei giornalisti del 2 giugno (festività) e turnisti a ciclo continuo non inferiore alle 8 ore. Rendere esigibile l'uso anche individuale delle ore accantonate nel conto-ore. Incremento dei premi nelle aziende minori in cui manca la contrattazione di secondo livello e aumento salariale per il prossimo biennio non inferiore alle 170

mila lire medie mensili.

L'assemblea nazionale è convocata il 21 gennaio. Edoardo Guarino, leader Filcea Cgil, è fiducioso: «Cominciamo il nuovo anno in un clima diverso, con la prospettiva di chiudere con il consenso dei lavoratori la maggiore vertenza aperta. A metà gennaio inoltre firmeremo il contratto Confapi della chimica e plastica e a fine gennaio anche il contratto del petrolio: un anno positivo per la categoria». Positivo anche il giudizio di Federchimica. Dice il vicepresidente Aldo Fumagalli Romero: «Grazie al positivo e consolidato sistema di relazioni, siamo in grado di giungere ad una soluzione contrattuale che concilia con equilibrio gli interessi delle parti. Non siamo ancora al traguardo, ma cominciamo ad intravederlo».



Il presidente di Confindustria Antonio D'Amato

### bancari

## Interrotto il negoziato Sportelli chiusi il 7 gennaio

**MILANO** Rotte le trattative per il rinnovo del biennio economico dei bancari. Il prossimo 27 dicembre i sindacati dichiareranno lo sciopero che, con ogni probabilità, verrà fissato il 7 gennaio. Le trattative si sono interrotte perché l'Abi, pur ribadendo a parole di voler rispettare il 23 luglio, è stata decisamente subalterna al diktat di Confindustria ed ha preteso di sottrarre l'1.1 della cosiddetta «inflazione importata» alla quota chiesta dai sindacati per recuperare il potere d'acquisto.

Spiega la segretaria nazionale Fisac-Cgil, Giovanna Tripodi: «La situazione creata da questa pretesa ci è sembrata non più coerente con l'affidamento politico, che era di salvaguardare comunque il differenziale del potere d'acquisto della categoria. Questo è stato il nodo centrale del contendere. Sulle altre questioni era possibile una soluzione consensuale, ma sulla salvaguardia del potere d'acquisto le distanze ci sono

parse eccessive, al punto da impedire il prosieguo del confronto».

I sindacati hanno preso atto che i tentativi di negoziare non avevano più margini, e ora si preparano allo sciopero, che si interseca con le agitazioni dei sindacati confederali per le pensioni. Tripodi: «Il nostro è uno sciopero, chiamiamolo così, "di protesta", che deve avere un seguito e la protesta da sola non può bastare, considerato anche che siamo impegnati in un percorso di vertenze confederali. Pertanto tutti insieme abbiamo deciso che, oltre alla organizzazione del nostro sciopero, che proclameremo dopo le procedure obbligatorie di conciliazione, passeremo dalla protesta alla proposta». Il 9 gennaio le segreterie nazionali porteranno a sintesi un documento sulla base del quale avviare una tornata capillare di assemblee, per coinvolgere i lavoratori nella preparazione della piattaforma per il rinnovo contrattuale in tempi brevissimi. In pro-

spettiva per il settore si profilano dunque lo sciopero del 7 gennaio, le assemblee unitarie e la tornata di scioperi territoriali dal 14 al 29 gennaio.

Oltre a queste lotte, i bancari affrontano una ulteriore e specifica vertenza connessa al superlavoro causato dall'introduzione dell'euro. Spiega Giovanna Tripodi: «Il periodo dell'euro causerà un notevole superlavoro: abbiamo chiesto una serie di interventi, sia sulla sicurezza a cominciare dal rischio falsi, fino al riconoscimento del maggior lavoro». È vero che l'Abi non chiede deroghe al contratto, ma è altrettanto vero che, se al lavoratore vengono chieste ad esempio 100 ore di straordinario in un mese o due, queste superano il tetto dello straordinario che il contratto stabilisce per l'intero anno. Da qui la proposta dei sindacati di remunerare i lavoratori in base a scaglioni di disagio.

g.lac.

L'incontro fissato il 16 gennaio  
Ilva di Cornigliano,  
dietrofront del governo  
e si torna a trattare

**MILANO** Sull'Ilva il governo ha fatto un rapido dietrofront, sia pure parziale. Il famigerato emendamento non sarà più l'Attila di Cornigliano perché «in sede applicativa» dovrà fare i conti «con la legge 426 e con gli obiettivi dell'accordo di programma», come ha dichiarato Palazzo Chigi dopo il secondo incontro con gli enti locali e le parti sociali, ieri pomeriggio, precisando ulteriormente le finalità del nuovo piano: eliminazione degli elementi inquinanti, mantenimento di aree a destinazione industriale, consolidamento della siderurgia a freddo, qualificazione dell'area con lo sviluppo di nuovi insediamenti produttivi e di logistica intermodale, garanzia sulla tutela dei livelli occupazionali e reddituali. Gli incontri riprendono il 16 gennaio 2002 e sempre a gennaio si riattiva il tavolo nazionale sulla siderurgia.

Per i lavoratori è un primo parziale successo, anche se permangono serie preoccupazioni, come spiega il segretario Fiom Evaristo Agnelli: «Il documento del governo non ci soddisfa pienamente perché dà per scontato la scomparsa del forno elettrico».

Primo risultato per i lavoratori che restano in allarme: temono il trucco del centro-destra

Inoltre è vero che c'è l'impegno a consolidare la lavorazione a freddo e si garantisce l'occupazione, ma i problemi non sono risolti: sulla mancata conferma del forno elettrico, occorre osservare che, se prevale l'idea che il caldo è da chiudere, allora è a rischio tutta la siderurgia, non solo gli altiforni ma anche le fonderie che sono più inquinanti: un'idea del mondo alquanto strana». E se scompare il forno elettrico, occorre prevedere le prospettive aziendali rispetto al consolidamento del freddo, in quanto il laminatoio da solo non ha prospettive di sviluppo. Inoltre si deve capire come potrà il governo garantire occupazione e reddito di mille lavoratori, non tutti pensionabili. Impegni che, comunque, sono «un successo della mobilitazione dei lavoratori», conferma Corrado Cavanna, segretario Fiom di Genova: «Quella ottenuta non può definirsi una nostra vittoria finale, ma certo è un ravvedimento operoso del governo».

Si apre dunque uno spiraglio. L'assemblea dei lavoratori ha deciso, con una certa fatica, di limitare per ora la risposta solo ad un presidio dentro la prefettura, ma su Genova incombe il rischio del blocco totale se emergerà che la partita è truccata. Eccetto la Regione, che con il suo presidente forzista Sandro Biasotti ha sferrato l'attacco alla città, da tutti criticatissimo, tutte le altre istituzioni e le forze sociali compresa Assindustria si sono battute per l'accordo di programma. Dice Cesare Damiano, responsabile Lavoro dei Ds: «Governo e Biasotti hanno fatto saltare un accordo di cui i Ds ribadiscono la centralità per i suoi riflessi occupazionali, industriali e di assetto urbano». La svolta è maturata l'altra notte al tavolo coi ministri Letta, Marzano, Maroni, Matteoli e Scajola. A più d'uno tra i presenti qualche ministro è sembrato molto imbarazzato, soprattutto di fronte alla tempesta serrata di critiche, con il sindaco Pericu in testa. Il cardinale Tettamanzi chiede che si «stenga conto del rispetto della persona, che in una società civile è imprescindibile. Le parti dovrebbero ragionare e comunicare». Impresa ardua dopo la rottura causata dalla prepotenza di regime del duo Biasotti-Scajola.

g.lac.

Nel dibattito sulla Finanziaria, il senatore a vita stigmatizza l'emendamento sulle Fondazioni. Morando (Ds): il documento è incostituzionale, non c'è copertura

## Anche Andreotti accusa la destra: è avvilente discutere così

Nedo Canetti

**ROMA** Breve ma infuocata la terza lettura della finanziaria al Senato. Il voto finale è previsto per la giornata di oggi. La maggioranza si è trincerata dietro il testo della Camera, respingendo ogni proposta di modifica. Forti si sono levate le critiche al modo di legiferare del governo che ha introdotto, nell'altro ramo del Parlamento, novità di grande spessore, riscrivendo praticamente il testo che è passato da 35, poi a 44 e, infine, a 78 articoli, impedendo poi praticamente ai senatori di esaminarle, discuterle e votarle con la necessaria calma e con cognizione di causa.

Hanno protestato Enrico Morando,

Massimo Bonavita, Lanfranco Turci e Franco De Benedetti per il ds, Michele Cambursano per la Margherita e, con particolare durezza il senatore a vita Giulio Andreotti. Lo scontro più duro si è acceso sulle fondazioni, il cui inserimento nel documento non è stato digerito nemmeno da qualche rappresentante della maggioranza, fino all'astensione dell'ex sottosegretario di Fi, Luigi Grillo.

«Perché sono state inserite le fondazioni - si è chiesto Andreotti intervenendo al Senato - così il dibattito diventa una pura formalità». «E' avvilente - ha esclamato - discutere in questo modo: cerchiamo di non fare confusione tra gli auguri di Natale e l'obbligo di votare quello che non si è potuto dibattere». In

una serrata relazione di minoranza, Morando ha passato ai raggi x tutta la manovra di bilancio, criticando come irrealistica la previsione di una crescita del pil del 2,4% sulla quale si basa tutto l'impianto della finanziaria. Di fronte ai dati di tutti gli altri Paesi che prevedono una crescita dell'1%, insistere sul dato del Dpef di oltre il 2% (confermato dal sottosegretario Giuseppe Vegas) «dimostra una cosa sola: o il governo è irresponsabile - ha sostenuto - e noi non lo vogliamo credere, o implicitamente la maggioranza afferma che con i suoi interventi di politica economica si arriverà comunque a questo dato e l'Italia sarebbe l'unico Paese al mondo con un tasso di crescita doppio rispetto alla media degli altri Paesi ric-



Il senatore Giulio Andreotti

chi». I ds sono, invece, dell'opinione che questa finanziaria non sia in grado, prima di tutto per quantità, ma anche per qualità di realizzare questo obiettivo. Secondo Morando, che ha tra l'altro affermato che ben 13 articoli della finanziaria sono anticostituzionali perché privi di copertura, sarà sicuramente necessaria una manovra aggiuntiva a marzo-aprile. «Se non ci trovassimo - ha detto - nell'emergenza della conclusione della sessione di bilancio, la commissione di bilancio avrebbe dato parere contrario a questo norme».

«Questa finanziaria - ha chiosato l'esponente della Quercia nel merito delle misure - fa una scelta irresponsabile

per i giovani italiani: è molto lodevole dare denari ai poveri vecchi bisognosi, ma il governo non lo fa attraverso assegni del servizio sociale, ma attraverso l'aumento delle pensioni; dobbiamo pensare che le pensioni di oggi vengano pagate dai giovani che lavorano con collaborazioni coordinate e continuative, senza nessuna certezza, pur versando alla previdenza contributi che ora aumentano al 16,5%, di ottenere, dopo 35-40 anni di lavoro, di avere una pensione superiore al milione, proprio quella che oggi vogliamo garantire a tutto e che paghiamo con i loro soldi».

Comunque, in conclusione, il governo vuole chiudere la partita Finanziaria entro oggi.